



# ATTO I.



## SCENA PRIMA.

SALA REALE.

( Arcifanfano sul Trono, servito da suoi Ministri.)

*Gloriosa, Malgoverno, Semplicina, Sordidone, Garbata, e Furibondo cantano come siegue.*

**V**ogliamo l'Arcifanfano  
Signor della Città.  
Veniam per esser sudditi  
Noi pur di sua Maestà.  
Andate, andate subito,  
E poi tornate quà.  
Vogliamo l'Arcifanfano  
Signor della Città. &c.

A 2

*Arc.*

*Arcifan.* Dunque sono sei Pazzi,  
 Che voglion diventar sudditi nostri?  
 Vengano pur. Mà acciò scoprir io possa,  
 Come l'intende lor mente stolta,  
 Fategli a me venire uno alla volta,  
 E voi Pazzi Ministri,  
 Che i nomi registrate  
 De sudditi del mio famoso Impero,  
 Provvedetevi pur di carta assai,  
 Perchè crescono i Pazzi piu che mai.

{ Evviva l'Arcifanfano  
 Signor della Città  
 Saremo tutti sudditi  
*Coro.* { Noi pur di sua Maesta.  
 Andiamo, andiamo subito,  
 Che già ci accoglierà.  
 Evviva l'Arcifanfano  
 Signor della Città. &c.  
 (*Gloriosa, Malgoverno, Semplicina*)  
 (*Sordidone, e Garbata partono, e*)  
 (*Furibondo s'accosta al Rè.*)

*Arci.* Olà: chi fiete voi?

*Fur.* Mi chiamo Furibondo,  
 E fo col mio valor tremar il Mondo.

*Arci.* Qual'è il vostro Mestier?

*Fur.* Fo professione  
 Di farmi rispettar dalle Persone.  
 Chi mi zappa su i piedi  
 Mortifico, e strappazzo,  
 Sfido, bastono, amazzo.  
 Son pieno di Coraggio, e valoroso.

*Arci.*

*Arc.* Bravo, Signor Furioso,  
 Anch'io, quando mi vien la molca al naso,  
 Precipito, Fracasso  
 Meno, taglio, conquasso.  
 E non son di quei matti,  
 Ch'hanno molte parole, e pochi fatti.  
 V'accepto nel mio Regno, e poichè siete  
 Un uom così bravone,  
 Vi fo del Regno mio Guardaportone.

*Fur.* Accetto il grande impegno; e se qualcuno  
 Mi vorrà dar una guardata storta,  
 Fracasserò, se occorre, anco la Porta.

*Arc.* Ma, Signor Furibondo,  
 Signor Terror del mondo,  
 Perchè siete venuto in questo Regno?

*Fur.* Qui m'ha fatto venir l'ira, e lo sdegno.  
 Non potevo soffrire  
 Vedermi preferire,  
 In cariche d'onore  
 Gente perfida, e vil, senza rossore.  
 I torti, e le ingiustizie  
 M'han fatto delirare, e son venuto  
 A pregar l'Arcifanfano Signore  
 Dar gloria al mio valore,  
 Acciò il mondo non cada  
 Sotto la formidabile mia spada.

Con un colpo di terza, e di quarta  
 Ho una spada, che tronca, che squarta  
 E fa tutti col lampo tremar,  
 Commandate, e vedrete chi sono:

Sarò turbine , fulmine , e tuono ;  
Saprò farmi da tutti sfimar.

( Parte. )

*Arc.* Quest'è un Pazzo infelice , e sfortunato,  
Perchè è da tutti odiato.  
Anch'io fingo bravura ,  
Ma son dell'opinione ,  
Che sia meglio negozio esser poltrone.

( Frattanto viene Madama Gloriosa. )

*Glor.* Siete voi l'Arcifanfano ?

*Arc.* Son io.

Inchinatevi tosto al Trono mio

*Glor.* Una Donna mia pari non s'inchina.

*Arc.* Siete qualche Regina ?

*Glor.* Sì Signore.

*Arc.* *Scende* Perdonnate l'errore.

Ditemi. Di qual Trono ?

*Glor.* Io delle belle la Regina sono.

*Arc.* Questo è un Regno soggetto a molti danni,  
E suol durar al più fin a trent'anni.

*Glor.* Le trentatrè bellezze

In Donna ricercate

In me perfezionate

Son tutte ad una , ad una ;

Di trentatrè non me ne manca alcuna.

*Arc.* In quanto a questo poi

Son più bello di lei ,

Sono le mie bellezze trentasei.

*Glor.*

*Glor.* Come il mio viso e bello,  
E vago il mio cervello.  
In ogni mia struttura  
Un miracolo fon della Natura.

*Arc.* Or fortunato in vero  
Renderassi de' Pazzi il vasto Impero.  
Ma perchè causa mai,  
Signora sostenuta,  
Siete voi quì venuta?

*Glor.* Perchè il Mondo  
Non è degno di me; perchè nessuno  
Conosce il merto mio;  
Perchè non son io  
Della gente malnata  
Quanto basta, servita, e rispettata.

*Arc.* Eppure il mondo è pieno  
Di gente pazza; per costume avvezza  
A incensar delle Donne la bellezza.

*Glor.* Ma io, che di beltà m'appello il Nume,  
Voglio esser adorata oltre il costume.  
Però a voi, Arcifanfano,  
Vengo, e mi raccomando,  
Acciò un vostro comando  
Faccia, che in questo Regno,  
Ripien di strani umori,  
Tutti sian del mio viso adoratori.

*Arc.* Andate, andate pure,  
Che, se non fosser pazzi  
I miei sudditi Eroi  
A farli pazzi bastereste voi,

*Glor.* Pazzo può dirsi quello,  
Che non conosce, e non apprezza il bello.

Bel labro, bel viso  
Può dire, può far.

Col vezzo, col riso

Vuò Farmi adorar.

Qual sol, che d'intorno  
Fa splendido il giorno,  
Faran questo Regno  
Miei lumi brillar.

(*Parte.*)

*Arc.* Se tutte quà venissero  
Quelle Donne, che sono  
Pazze per vanità, come costei,  
Empirebbero presto i Stati miei.

(*Frattanto vienne Sordidone con uno Scigno sotto il braccio*)

*Sord.* Andate, andate via;  
Non voglio, che sentite;  
Non voglio, che vedete,  
Perchè alla ciera due bricconi siete.

*Arc.* Chi siete Galantuomo?

*Sord.* Io son un pover'Uomo,  
Che ho sempre Faticato;  
Sempre poco ho mangiato;  
Pocchissimo ho bevuto, e mal dormito;  
E son andato sempre mal vestito.

*Arc.* Poverino! perchè?

*Sord.*

*Sord.* Per avanzarmi

Un poco di denaro.

Benedetto denar, mi sei pur caro!

*Arc.* Ehi! ne avete voi molto?

*Sord.* Io non vorrei,

Che alcuno mi sentisse. Eccolo qui.

Eccolo il mio Tesoro,

Quatromille Filippi in Doppie d'oro.

*Arc.* Zitto, che non si sappia.

Ditemi in confidenza: quel Denaro

L'avete guadagnato,

O l'avete rubato?

*Sord.* Vi dirò.

Ho fatto delle usure;

Ho prestato denar col pegno in mano.

Se ho trovato il baggiano,

Colla mia borsa, ad ajutarlo intenta,

Ho principiato a numerar del trenta;

E m'hanno sopra tutto profittato

Sedeci soldi al mese per ducato.

*Arc.* Vu signoria perdoni,

Qui si accettano pazzi, e non bricconi.

*Sord.* Pur troppo con strappazzo

Mi dice il mondo pazzo,

Perchè in tasca il denaro m'ho tenuto,

E un momento di ben non ho goduto.

Ma il mio ben, il mio Core, (*accenando  
il Scrigno*)

E questo, è questo solo,

E guardar il denaro io mi consolo.

*Arc* Ma, che volete far di quell'intrico?  
Io non ne sono amico.  
Sapete pur, che i pazzi  
Hanno colle monete antipatia,  
E quand' hanno denar lo gettan via.

*Sord* Per questo son venuto  
A ricorrer a voi. Nel mio Paese  
Non mi posso salvar. Perchè si sà,  
Che ho un poco di denaro,  
Ciascun mi vien d'intorno,  
Ne mi lasciano star notte, ne giorno.  
Questo un laccio mi tende;  
Quello al varco m'attende.  
Ognun mi va facendo il bello, il caro,  
Per rubbarmi di tasca il mio denaro.  
Quí, dove di denar non si fa caso,  
Son almen persuaso,  
Che senza infidiatori  
Potrò in pace goder i miei Tesori.

*Arc*. Date a me quel denaro.  
Io lo custodirò;  
E quando lo vorrete,  
Sempre nelle mie man voi lo vedrete.

*Sord*. Ma Signor . . .

*Arc*. Diffidate?  
Di vivere fra noi non siete degno;  
E vi farò cacciar fuor del mio Regno.

*Sord*. Ma farà poi ficuro?

*Arc*. Sicurissimo;  
Giuro da Re dè Pazzi arcipazzissimo.

*Sord*,

*Sord.* Quand'è così, tenete. (*gli da il Scrigno.*)  
Oimè, oimè?

*Arc.* Che avete?

*Sord.* Mi vien un gran sudore.

Ahi, che vi lascio nello scrigno il core!

*Arc.* Andate, andate dentro

Della Città felice; Io vi destino,  
Per secondar il vostro bell'umore,  
Economico de'Pazzi, e spenditore.

*Sord.* Anderò. .Ma non sò... Vi raccomando  
Il mio povero cor.

*Arc.* Il vostro core,  
Ditemi: ov'è riposto?

*Sord.* Dentro quel Cassettino io l'ho nascosto.

Il mio core poverino,  
Che sta li nel cassettino,  
Mi trattiene, a se mi chiama.  
E il mio Fegato, che l'ama;  
Senza il cuore non può star.

Anco l'ale de'polmoni  
Vogliono dir le fue ragioni,  
E i budelli: poverelli,  
Fanno in corpo del rumore,  
Perchè il core vuon cercar.

(*parte.*)

*Arc.* Quello di tutti i pazzi è il maggior pazzo,  
Che fa di se strappazzo.

L'avarò è un animale,  
Che a nessuno Fa bene, e a se fa male.  
Io parlo qualche volta,

Che

Che pazzo non rassembro, ma è dovere,  
 Che il Re de'pazzi nella mente stolta  
 De' lucidi intervalli abbia tal volta.

(Frattanto vienne Malgoverno.)

*Malg.* Arcifanfano, io sono  
 Malgoverno chiamato,  
 Perchè il mio Patrimonio ho consumato.  
 Io stavo allegramente  
 Senza pensare a niente.  
 Ora ho finito il tutto;  
 E se prima ero bello, ora son brutto.

*Arc.* Evviva, non importa;  
 Almeno avrete fatto degli amici,  
 Che si ricorderan de' dì felici.

*Malg.* Gli amici son finiti,  
 Se finito è il denaro. Anco le Donne,  
 Che facevan di me le inamorate,  
 Or che non ho denar si son cambiate.

*Arc.* Ora sī siete degno  
 Di venir nel mio Regno.

*Malg.* A qual motivo?

*Arc.* Perchè se voi credeste  
 Delle Femine al cor bugiardo, e scaltro,  
 Siete pazzo, pazzissimo senz'altro.

*Malg.* Ora che ho terminato d'impazzire,  
 Tutti gli altri son savi, e non ritrovo  
 Chi si ricordi più per cortesia,  
 Che ha Formentato un dì la mia pazzia,  
 Disperato son io.

Ec-

Eccomi al vostro trono  
Spero si moverà  
Qualche pazzo di me forse a pietà.

*Arc.* Non farei Re de pazzi,  
Se a pietade di voi non mi movessi.  
Ecco denar? tenete, *(gli da il scrigno.)*  
Consumate, spendete;  
Perchè voi siete il capo de' balordi,  
Vi fo Mastro de' chiaffi, e de' bagordi.

*Malg.* Grazie a vostra Maestà. tenete, amici,  
Finchè ve n'è godete. *(da denari a tutti i*  
Quando poi non ne avremo, *Ministri.)*  
Baroni, come prima, torneremo.

Il denaro è tondo, tondo,  
Corre presto, e se ne va;  
Il piacer più bel del mondo  
Il denaro ognor farà.

*(parte dando denari collo Scrigno.)*

*Arc.* Ecco il fine del denaro,  
Che accumula con stenti il pazzo avaro,

*(Frattanto viene Madama Semplicina.)*

Che vaga Pazzarella!  
Com'è graziosa, e bella!  
Con questa in fede mia  
Il Regno spartirei della Pazzia.

*Semp.* *(ai servi)* Via, via con quelli mani  
Andatemi lontani.

*Arc.* Cos'avete,  
Pazzarella gentil, che irata siete?

*Semp.*

*Semp.* Fuggo dal mio Paese,  
Perchè non voglio, che nessun mi tocchi.  
E mi voglion toccar quei Pazzi alocchi.

*Arc.* (ai servi) Via di là. (a lei) Poverina!  
Chi siete voi?

*Semp.* Madama Semplicina.

*Arc.* Fanciulla, o maritata?

*Semp.* Oibò, che dite?

Io maritata? io? Come? Se mai  
Un uomo nella faccia non mirai.

*Arc.* Perchè così ritrosa?

*Semp.* Perchè son un tantino vergognosa,

*Arc.* Voi siete fatta come il genio mio,  
Perchè son molto vergognoso anch'io.

*Semp.* Eh gli Uomini son tutti  
Furbacchiotti, e cattivi.

*Arc.* Come il sapete voi?

*Semp.* Già li ho provati.

*Arc.* Se in faccia non li avete mai mirati!

*Semp.* Le fanciulle modeste  
Non alzano mai gli occhi.

*Arc.* Dite bene.

Guardarsi non sta bene.

Si può ben dire qualche parolina.

*Semp.* Quando sia modestina

*Arc.* Sì può toccar la man con pudicizia,

*Semp.* Quando la cosa sia senza malizia.

*Arc.* Ho imparato a trattare

Senza malizia alcuna,

Dopo aver visto il mondo della Luna

*Semp.*

*Semp.* Signor, io son venuta  
A ricorrer da voi. Gli uomini arditi  
Non lascian d'insultarmi,  
E oramai non so più dove salvarmi.

*Arc.* Avete Padre, e Madre?

*Semp.* Signor sì

*Arc.* Perchè non vi maritano?

*Semp.* Dirò.

Perchè non vonno i genitori miei  
Dar per marito a me quel, ch'io vorrei.

*Arc.* Siete voi inamorata?

*Semp.* Sì Signore.

*Arc.* E bello il vostro amante?

*Semp.* Non lo so,

Perchè in viso mirato mai non l'ho,

*Arc.* Oh veramente degna  
Di star fra queste pazze fortunate,  
Poichè senza veder v'inamorate.

*Semp.* Mi raccomando a vostra Maestà;  
Arroloisco, Signor, se sto più quà.

*Arc.* Andate, e non temete,  
Che toccata da pazzi non farete,  
Ma prima, Semplicina,  
Datemi un occhiatina.

*Semp.* Oh cosa dite?

*Arc.* Non fate verun mal guardando me,  
Perch'io son alla fin de' pazzi il Rè.

*Semp.* Nol farò mai, se non allora quando  
M'obligasse di farlo un suo comando.

*Arc.* Olà, Donna, ascoltatemi,  
Alzate le pupile, e poi miratemi.

*Semp.*

*Semp.*

Vi miro fiso, fiso,  
 E vedo in quel bel viso,  
 Quell'occhio, che sta li,  
 Che mi ferisce quì  
 E amor da quella bocca  
 Qua una faetta scocca.  
 Quel ciglio . . . ve lo dico?  
 Mi fate vergognar.  
 Non ho mirato mai  
 D'un uomo i vaghi rai,  
 E non li vuò mirar. (*parte.*)

*Arc.* Questa è quella pazzia,  
 Chiamata ritrosia,  
 La quale a poco, a poco  
 Col gel principia, e termina col foco.

(*Frattanto viene Madama Garbatta.*)

*Gar.* *ai servi.*) Animo, buona gente,  
 Che si stia allegramente.  
 Arcifanfano mio (*al Re*) Signor dei pazzi,  
 Io vengo per goder spassi, e solazzi.

*Arc.* Brava, così mi piace.  
 Evviva l'allegria,  
 Vada in malora la malinconia.

*Gar.* Mi conoscete voi?

*Arc.* Signora no.

*Gar.* Chi son ve lo diro:  
 Son Madama Garbata,  
 D'allegrezza impastata;  
 Non vuò parlar di guai;  
 Non ci ho pentato, e non ci penso mai.

*Arc.*

*Arc.* O che bizzaro umor!

*Gar.* Sia guerra, o pace;  
Sia pioggia, o sol, sia tristo tempo, o  
buono,

Sempre la stessa io sono.

Perisca tutto il mondo,

Caschi la Casa, anch'essa;

Sempre sarò l'istessa.

Amanti, o non amanti, non m'importa:

Drizzatemi la scuffia, che l'ho storta.

*Arc.* O mille volte degna.

Dell gran regno de' Pazzi! In fede mia

Il ristoro de' pazzi è l'allegria.

*Gar.* Io son fuggita dalla mia Città,

Perchè gli uomini là

Vogliono far i savi,

E con i grilli tuoi

Sono pazzi tre volte più di noi.

Fan talora un festino, e sul più bello

Prendono gelosia,

E si cambia in dispetti l'allegria.

Saranno a qualche cenna

Accanto alla sua bella,

E in vece di mangiare

Si sente sospirare.

Giocano col penin sotto la Tavola,

E s'ella non risponde,

L'amante si confonde,

D'amor, di gelosia, di rabbia pieno;

Spende il denaro, e poi mangia veleno.

*Arc.*

*Arc.* Oh che pazzi! o che pazzi! Io di costoro  
Esser Re non vorrei.

Sono pazzi assai meno i pazzi miei.

*Gar.* Io voglio star allegra  
Senza sentir sospiri, e batticuori.  
Però son quì venuta  
Da vostra Maestà.

Che il cielo vi conservi in sanità.

*Arc.* Andate, andate dentro, e ci vedremo,  
In pace goderemo,  
Faremo i nostri patti,  
Staremo allegramente.

*Gar.* Evviva i matti,

Vuò star allegramente;

Vuò prendermi solazzo;

Fò bene a far così?

V'è chi risponde sì;

V'è chi risponde nò;

O l'uno, o l'altro è pazzo,

O siamo pazzi in tre.

Il mondo è tanto bello.

Perch'è di vari umori.

Vuò fare tutto quello.

Che pare, e piace a me.

(*parte.*)

*Arc.* Or sì posso chiamarmi

Dè Pazzi il gran Monarca,

Perchè la Monarchia de'pazzi é cara:

Oggi ho fatto l'acquisto

Di sei varie persone,

Con diversa opinione, e fantasia,

Con

Con diverso costume, o sia pazzia,  
Il pazzo furioso  
Vuol tutti ammazzar.  
La pazza superba  
Vuol farsi adorar.  
Il povero avaro  
Ha il cor nel denaro.  
Il prodigo in fretta,  
Lo spende, lo getta,  
La semplice è pazza  
Per finta bontà.  
L'allegra suolazza,  
Pensieri non hà.  
E vivano i matti.  
Lan la rà la là.

*(Parte con suo corteggio, e Fine dell' Atto*

*primo.*

